

LE AGGRESSIONI CONTINUANO...

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Dopo un'attenta riflessione dettata dai numerosi eventi che, dall'inizio dell'anno, ci hanno visti protagonisti di attacchi di vario genere nello svolgimento delle nostre funzioni, è necessario fare un punto della situazione. Sarebbe da ignavi, negare che sia in aumento una crescente avversione nei confronti delle forze dell'ordine. **Il fenomeno delle aggressioni non è assolutamente diminuito**, anzi sembra essersi aggravato con il trascorrere del tempo. Alcune di queste balzate agli onori della cronaca e strumentalizzate, come quelle di gennaio, con riferimento allo sgombero del Circolo Futurista di **Casal Bertone** e appartenente a CasaPound, dove si era acceso un forte scontro tra agenti delle Forze dell'Ordine e 40 militanti. Una vera e propria "trappola", dove si sono riscontrati diversi feriti tra gli operatori del Reparto Mobile.



Seguita a distanza di poco tempo, dalla sparatoria che ha visto due poliziotti colpiti a **Taranto**, nello svolgimento delle loro mansioni, per passare a febbraio durante le **manifestazioni studentesche**, dove si sono riscontrate aggressioni operate da anarchici e infiltrati che hanno iniziato a colpire con pietre, vernice e bottiglie i colleghi. I quali hanno dovuto difendersi, bloccando l'ingresso nella zona interdetta alla manifestazione.

Continuando con i fatti di **Bergamo**, dove decine di ragazzi hanno assistito esaltati, bulli che sfidavano due agenti alla guida di una volante. Per finire a Barriera di Milano, zona periferica a nord di **Torino**, dove una pantera della Polizia, che si trovava come di consueto in zona per controlli, è stata costretta alla ritirata, perché accerchiata e presa a calci da un gruppo di senegalesi che stavano festeggiando per la vittoria di Coppa d'Africa.

Questi sono solo alcuni degli accaduti più noti, ma ce ne sono molti altri di cui solo noi addetti ai lavori conosciamo l'esistenza. Ancora oggi siamo costretti a confrontarci con una media di **8 aggressioni al giorno nei confronti delle Forze dell'Ordine** e spesso, non se ne parla nemmeno più nelle cronache, quasi come fosse diventato un fatto abituale e mediaticamente accettato. Tutto ciò non può rimanere inascoltato.

Servono norme e dotazioni! La formazione per il **taser** è praticamente conclusa su tutto il territorio nazionale, quindi chiediamo l'immediato utilizzo senza ulteriori indugi e ritardi. Vanno inasprite le sanzioni e le norme per **violenza, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale**. Oggi nessuno trascorre nemmeno una notte in carcere se aggredisce un operatore delle Forze dell'Ordine. Anzi spesso escono prima loro dai nostri uffici rispetto a noi che dobbiamo compilare moduli su moduli e verbali.

Purtroppo questi fenomeni a volte vengono legittimati anche da rappresentanti autorevoli della nostra società. Un esempio lampante quello delle ultime dichiarazioni del segretario di partito del PD Enrico Letta, che ha delegittimato le Forze dell'Ordine a vantaggio di ipotetici studenti violenti che si sono poi dimostrati infiltrati e antagonisti. La violenza non può e non deve mai essere legittimata da chicchessia.

Per fornire adeguate tutele agli operatori delle Forze dell'Ordine è importante che in Parlamento venga messo subito all'ordine del giorno e venga discusso quanto prima, il disegno di legge presentato l'onorevole Gianni Tonelli sulle GARANZIE FUNZIONALI.

Stefano Paoloni

ANCORA UNA VOLTA È STATA VIOLATA LA MEMORIA DELL'ISPETTORE DI POLIZIA FILIPPO RACITI. IL SAP ESPRIME PROFONDA INDIGNAZIONE



Sono trascorsi quindici anni dalla morte, avvenuta allo stadio Angelo Massimino di Catania, di Filippo Raciti. Era il 2 febbraio del 2007 e negli scontri avvenuti in occasione del derby tra Catania e Palermo perse la vita un padre di famiglia e validissimo Ispettore della Polizia di Stato. Quel tragico giorno creò un vuoto e un grande senso di cordoglio in tutta Italia, non solo tra gli amanti dello sport. Dobbiamo constatare, purtroppo, che in questi giorni la memoria dell'Ispettore Raciti è stata di nuovo offesa. Dopo innumerevoli volte, nelle quali la targa toponomastica in memoria di Raciti era già stata profanata e vilipesa, ora è definitivamente scomparsa dal luogo dietro lo stadio Angelo Massimino di Catania ove era stata collocata. A corollario di questo increscioso evento, registriamo un accadimento

altrettanto sgradevole: nei giorni scorsi un gruppo di operatori dei Falchi di Catania è stato aggredito da alcuni delinquenti nel quartiere San Cristoforo, mentre eseguivano due arresti nei confronti di altrettanti rapinatori. Il Segretario Nazionale Giuseppe Coco, in un comunicato ripreso dagli organi di stampa, ha manifestato anche a nome del Sindacato Autonomo di Polizia tutto il proprio sdegno per questo vile gesto esprimendo nel contempo sentimenti di vicinanza alla famiglia Raciti, ancora colpita nella perdita e nella memoria di un proprio caro. La speranza è che la targa possa essere ritrovata e ricollocata nel luogo ove era stata posta, a perenne memoria del sacrificio di un Servitore dello Stato che ha pagato con la propria vita il suo impegno per garantire la sicurezza e la pacifica convivenza di tutti i cittadini.

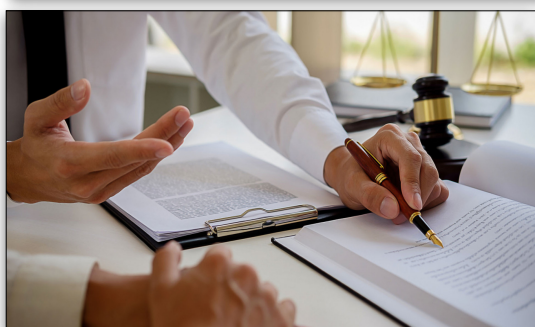
150 ORE DIRITTO ALLO STUDIO: FRUIZIONE IN FORMA CUMULATIVA

Nei giorni scorsi abbiamo inviato una nota al Ministero chiedendo opportuni chiarimenti in ordine alla fruizione del beneficio delle 150 ore per il diritto allo studio, previsto dall'art. 78 del d.P.R. 28 ottobre 1985, n. 782 e, in particolare, se fosse possibile comprovare gli impegni per la preparazione della tesi di laurea, in caso di fruizione del predetto beneficio in forma frazionata e non cumulativa, producendo come documentazione giustificativa l'attestazione dell'avvenuta discussione finale. In seguito a tale quesito è giunta la nota di risposta con la quale il Ministero, nel ribadire la possibilità di usufruire "in un'unica soluzione" dei permessi retribuiti per la preparazione della tesi di laurea, ha precisato che "l'accezione in forma cumulativa va intesa come modalità di fruizione a giornate, anche in più periodi, con l'obbligo di comprovare il sostenimento delle attività di ricerca attraverso la discussione della tesi". Ne consegue anche che la mancanza di idonea documentazione giustificativa dovuta a ripetuti rinvii della discussione della tesi nelle date programmate, per volontà del dipendente, potrebbe essere valutata come eventuale abuso.



- **SELEZIONE DI PERSONALE PER IL 59° CORSO OPERATORE SUBACQUEO:** Si terrà **dal 31 agosto 2022 al 18 febbraio 2023** il 59° corso in oggetto indicato, che vedrà la partecipazione di cinque dipendenti. Nella circolare sul nostro sito sono riportate le condizioni per l'ammissione alla selezione, le sedi messe a concorso e i criteri di valutazione da possedere alla data del **26 febbraio 2022**, termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione.

SERVIZIO DI CONSULENZA LEGALE GRATUITA: CONVENZIONE DEL SAP



Nei mesi scorsi il SAP ha stipulato un'importante convenzione con lo studio legale dell'Avvocato Valter Biscotti per offrire un servizio di consulenza legale, ogni giovedì dalle ore 10,00 alle 13,00. Gli iscritti SAP, per poter fruire del servizio, dovranno inviare una mail a consulenzalegale@sap-nazionale.org per concordare un appuntamento video, specificando la piattaforma di preferenza (WhatsApp o Skype) ove svolgere l'incontro. Per gli iscritti di Roma, invece, sarà possibile recarsi direttamente presso la sede della Segreteria Provinciale in via di San Vitale. Sul nostro sito e scansionando il codice QR di lato sono disponibili ulteriori informazioni.



CIO' CHE NON SIAMO, CIO' CHE NON VOGLIAMO.

a cura di Danilo Ilari

La questione del rapporto tra polizia e manifestanti ha sempre assunto un rilievo particolare. Questo perché su temi come la gestione dell'ordine pubblico da una parte e la libertà di manifestare il proprio dissenso dall'altra passa la linea, più o meno sottile, che delinea e caratterizza gli equilibri del sistema democratico.

◀ *La strategia del manganello». «La polizia? Residui di squadristo nelle istituzioni». «Cariche e manganellate, militarizzazione assurda».* Abbiamo letto in questi giorni, non con poca perplessità, quanto scritto su molti giornali riguardo gli scontri in diverse manifestazioni. Se non si conoscesse la proverbiale furbizia che molti hanno nel trattare taluni argomenti che riguardano le Forze dell'Ordine, non avremmo esitato a complimentarci per la raggianti creatività proposta; ma la realtà, plausibilmente, è differente. L'orgoglio con il quale migliaia di validissimi colleghi indossano la divisa della Polizia di Stato, l'impegno e la passione profusa quotidianamente, obbligano a riflessioni più profonde che portano ad attestarsi su posizioni ben distanti dai profeti dell'ovvio e delle facili generalizzazioni.

Siamo ben consapevoli che la tentazione di riadattare il mito pasoliniano del celerino proletario con i panni di una destra estrema e xenofoba mostri un certo fascino. *«Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti».* Quante volte abbiamo ascoltato questi versi pensando che fossero un panegirico nei confronti degli uomini in divisa. Tutt'altro! Anzi, a una lettura minimamente più attenta e meno superficiale si può ben comprendere come raramente si siano registrati versi così ostili nei nostri confronti. Per questo, piuttosto che adagiarsi sui luoghi comuni, sarebbe



il caso, per amore della verità, di coltivare la gravosità del dubbio.

Negli anni scorsi, solo per fissare una tappa di questo inesauribile dibattito, molto si è parlato di legge sulla tortura, quasi fosse la panacea di ogni male. Una legge, quella approvata in Parlamento nel 2017, considerata pasticciata e che ha scontentato un po' tutti; partiti e movimenti politici di destra e sinistra, ad esempio, ne hanno rimarcato le anomalie e i caratteri di indeterminazione, segno che qualcosa poteva essere sicuramente migliorato. Autorevoli giuristi hanno considerato questa come una legge manifesto ispirata da un evidente pregiudizio ideologico; una norma troppo generica rimessa a un'applicazione arbitraria, esposta al rischio di decodificazioni strumentali, un testo infarcito di troppi aggettivi, che lascia troppo spazio alla discrezionalità e che sarebbe il frutto di [...] *un'ansia di criminalizzazione ad ampio raggio.*

Ancor più nel vago è rimasto il concetto di tortura psicologica, che nella propria indeterminatezza presta il fianco ad accuse pretestuose e di convenienza. È possibile stabilire con puntualità e senza margine di errore il concetto di sofferenza psicologica verificabile? La prova può cristallizzarsi in una ricetta medica o dalla quantità di ansiolitici acquistati successivamente? Non si corre il rischio che gli accusati possano agevolmente trasformarsi in accusatori? Quando si è sempre pronti a mettere alla gogna chi veste una divisa, il pericolo è più che evidente. Ben inteso, la tortura è una pratica deprecabile sempre e in qualsiasi contesto, legge o non legge, e non credo si possa negare tale assunto, né la *vis critica* potrà mettere in discussione che vi sia comunque il rispetto delle leggi da parte di chi, con onore, serve lo Stato. Ma il punto, paradossalmente, è un altro. I sindacati di polizia, ai quali alcuni ora conferiscono una loro particolare prospettiva drammaturgica, da sempre lottano per il miglioramento delle condizioni lavorative dei poliziotti. Le stesse richieste e appelli per evitare la chiusura di presidi, per avere dotazioni e idonee garanzie o per lo sblocco del *turn over* devono essere intese non come volontà di riempire gli uffici di polizia di gladiatori assoldati per mettere a ferro e fuoco le città (quello succede forse in qualche film), ma piuttosto l'impegno per garantire il rispetto delle leggi e la sicurezza di tutti i cittadini, anche e soprattutto in quelle zone periferiche che non devono essere considerate, insieme a chi vi abita, di serie B.

Allora, dietro le critiche di chi non ce la fa più a doversi caricare sulle spalle tutte le "latitanze" delle Istituzioni, *in primis* sulla delicata questione dell'immigrazione, non si nasconde nessun desiderio dal sapore eversivo, nessuna volontà di erigersi al di sopra della legge o superare la concezione Weberiana di legittimo uso della forza. Non si tratta neanche di

ricondere il tutto a un'artificiale faziosità. Ci si chiede allora a chi giovi tutto questo clima, considerato che attaccare la polizia è divenuto ormai uno stratagemma retorico per coprire alcuni fallimenti della politica. Di certo contribuisce ad appagare e saziare una posizione ideologica di alcune frange, spesso neanche troppo estreme. Per carità, nessuno ha la presunzione di scolpire sulla pietra verità inconfutabili, ma credere sempre a tutto può risultare fuorviante.

Il poeta Eugenio Montale, ormai cent'anni or sono, contro l'inganno di formule risolutive e incrollabili certezze, chiosava nei suoi versi: *Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*. Al di là della digressione poetica, questo sarebbe di sicuro un ottimo punto di partenza per una riflessione più sensata. Negli anni settanta, di fronte ai cruenti scontri di piazza, ci si chiedeva se davvero la soluzione di ogni problema fosse combattere lo Stato prendendo a sassate la polizia. Sono passati oltre quarant'anni, il clima è per certi aspetti (e fortunatamente) cambiato, ma probabilmente la logica della fazione dell'antipolizia, in fondo, rimane la stessa.

Lo scrittore Marcello Veneziani, che figurava tra gli illustri ospiti del IX Congresso Sap del 2019, nell'opera *La sconfitta delle idee*, riguardo la consistenza del dibattito politico, parla di una seduzione della pubblicità o di altre forme di retorica. Questo atteggiamento non aiuta di certo a demolire stereotipi e pregiudizi, soprattutto nel momento in cui, come quello attuale, il rispetto delle Istituzioni sembra corrispondere a un orizzonte di valori che appartiene ormai al passato.

Il rischio naturalmente è che le idee e le posizioni che sono alla base per proporre soluzioni ai problemi, continuino a essere il risultato di un assillo, abbracciate per partito preso piuttosto che frutto di una riflessione profonda ed equilibrata sulle vicende che caratterizzano il nostro Paese.

Siamo ben consapevoli che la tentazione di riadattare il mito pasoliniano del celerino proletario con i panni di una destra estrema e xenofoba mostri purtroppo un certo fascino. L'impegno e lo spirito di sacrificio profuso da chi indossa una divisa merita però una riflessione scevra da facili generalizzazioni.